



LETTERA AI PRESBITERI

« Guardate gli uccelli del cielo e i gigli del campo »

Carissimi,

nell'itinerario al seguito del Maestro e Signore, luce per illuminare le genti, gloria del popolo di Dio (*Lc 2,32*), la nostra Chiesa Diocesana, desidera entrare nel cuore di lui, verità e carità, adempimento d'ogni voto e felicità per imparare ad amare e credere, a sperare e raggiungere la mèta (Dall'inno proposto dall'edizione in lingua latina del *Breviario Romano* per l'Ufficio delle Letture del martedì).

Da qui la nostra sosta sulle Beatitudini che, in questo mese, ci pone dinanzi ad un picco non solo poetico del discorso di Gesù: «Guardate gli uccelli del cielo. Osservate come crescono i gigli del campo» (cfr *Mt 6,26-29*).

1. La parola di Gesù non è un invito al disimpegno in forza del fatto che il Padre, egli, egli stesso, s'impegna a nutrire gli uccelli e vestire i gigli del campo realizzando il festival ineguagliabile dei colori e della varietà nei prati e nei cieli.

Pure la storiella sapida, sotto la scorza lieve, può mediare saggezza e tutti conoscono quella di S. Gennaro che dinanzi al devoto, ovviamente napoletano, che non finiva di importunarlo con la richiesta di propiziargli una vincita in una delle numerose lotterie, sbotta che almeno avrebbe dovuto finalmente accompagnare la richiesta con... l'acquisto di un biglietto.

Così il fondatore di un movimento cristiano sociale a chi, meravigliato del successo, gli chiedeva come avesse iniziato la sua opera diceva «con tanta fiducia in Dio e, da parte mia, con du papier et une machine à écrire».

A ben altro livello si pone Sant'Agostino quando, in uno dei suoi sermoni, osserva che «nemo adiuvatur si ab illo nihil agatur» (*Serm.* 156,11.11), tradotto dalla sapienza popolare 'aiutati che Dio t'aiuta'.

2. È della Parola l'insegnamento più puntuale sulla necessità di declinare insieme saggiamente impegno e abbandono alla grazia, senza finire nelle grinfie mortali dell'affanno, dato che Dio è Dio e noi sue creature.

La battaglia attorno a Betulia, si mette male per il popolo di Giuda e il puzzo greve della disfatta personificata in Oloferne non lascia spazi ragionevoli alla speranza.

In questo contesto sorge Ozia con parole d'umano buon senso: «Coraggio, fratelli, resistiamo ancora cinque giorni e in questo tempo il Signore Dio nostro rivolgerà di nuovo la misericordia su di noi; non è possibile che egli ci abbandoni fino all'ultimo. Ma se proprio passeranno questi giorni e non ci arriverà alcun aiuto, farò secondo le vostre richieste» (*Gdt* 7,30-31).

Saremmo quasi tentati di annuire al buon senso di Ozia. Giuditta, invece, oppone il senso buono della fede.

«Ascoltatemi bene, disse, voi capi dei cittadini di Betulia. Non è stato affatto conveniente il discorso che oggi avete tenuto al popolo (...) di mettere la città in mano ai nostri nemici se, nel frattempo, il Signore non vi avrà mandato aiuto. Chi siete voi che avete tentato Dio in questo giorno e vi siete posti sopra lui, mentre non siete che uomini?

Voi volete mettere alla prova l'Onnipotente, ma non ci capirete niente, né ora né mai. Se non siete capaci di scorgere il fondo del cuore dell'uomo né di afferrare i pensieri della sua mente, come potrete scrutare il Signore, che ha fatto tutte queste cose, e conoscere i suoi pensieri o comprendere i suoi disegni? No, fratelli, non vogliate irritare il Signore nostro Dio.

Se non vorrà aiutarci in questi cinque giorni, egli ha pieno potere di difenderci nei giorni che vuole o anche di farci distruggere da parte dei nostri nemici. E non pretendete di impegnare i piani del Signore

Dio nostro, perché Dio non è come un uomo che gli si possano fare minacce e pressioni come agli uomini. Perciò attendiamo fiduciosi la salvezza che viene da lui, supplichiamolo che venga in nostro aiuto e ci ascolterà (...) se a lui piacerà (...).

Dunque, fratelli, dimostriamo ai nostri fratelli che la loro vita dipende da noi, che i nostri sacri pegni, il tempio e l'altare, poggiano su di noi. Oltre a tutto ringraziamo il Signore Dio nostro che ci mette alla prova, come ha già fatto con i nostri padri. Ricordatevi quanto ha fatto con Abramo (...).

Come ha passato al crogiuolo costoro non altrimenti che per saggiare il loro cuore, così ora non vuol far vendetta di noi, ma è a fine di correzione che il Signore castiga coloro che gli stanno vicino.

Voi però non indagate sul mio piano: non vi dirò niente finché non sarà compiuto quel che voglio fare» (*Gdt* 8,11-27.32-34).

3. Trasparente il senso. Siamo in un cantiere il cui titolare, Dio e solo lui, ci chiama a coadiuvarlo, ci assicura la sua presenza, la sua forza e la sua vigilanza.

Il prodotto è il capolavoro di Dio che crea il mondo e, al suo apice, l'uomo. All'uomo, volge tutta la sua attenzione, lo educa, lo rende via via più consapevole del suo destino che è la partecipazione alla vita stessa di Dio.

L'uomo è chiamato a collaborare. Sempre.

Da giovane, da anziano e da vecchio. Nessuno ha ragioni vere per pensarsi escluso.

È mito fuorviante l'eterna giovinezza come condizione essenziale di vita. Ed è inutilmente disperante piangersi addosso per le forze che vengono meno.

Nessuno è necessario ma tutti siamo indispensabili dato che ognuno può e deve fare del bene e quel bene nessun può realizzare al posto di un altro.

Compagni di strada **la sapienza e il timore** del Signore.

La sapienza, s'intende, che viene dall'alto, che è anzitutto pura; poi pacifica, mite, arrendevole, piena di misericordia e di buoni frutti, senza parzialità, senza ipocrisia (cfr *Gc* 3,17).

Il timore del Signore che non è la paura di Dio ma il terrore di offendere Chi ama sempre, incondizionatamente, a caro prezzo e che, nel fallimento della sua creatura, vede il suo 'fallimento'.

Ancora più chiaro l'insegnamento che ci giunge per mezzo degli apostoli: Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetto con ogni benedizione spirituale nei cieli, in Cristo.

In lui ci ha scelto prima della creazione del mondo predestinandoci ad essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo.

E questo a lode e gloria della sua grazia, che ci ha dato nel suo Figlio diletto; nel quale abbiamo la redenzione mediante il suo sangue, la remissione dei peccati.

Egli l'ha abbondantemente riversata su di noi con ogni sapienza e intelligenza, poiché egli ci ha fatto conoscere il mistero della sua volontà, per realizzarlo nella pienezza dei tempi: il progetto in altre parole di ricapitolare in Cristo tutte le cose, quelle del cielo come quelle della terra.

In lui siamo stati fatti anche eredi in Cristo. In lui anche voi, dopo aver ascoltato il vangelo della vostra salvezza e avere in esso creduto, avete ricevuto il suggello dello Spirito Santo promesso, caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato, a lode della sua gloria.

Perciò non cesso di render grazie per voi, ricordandovi nelle mie preghiere, perché Dio del Signore nostro Gesù Cristo, vi dia spirito di sapienza e di rivelazione per una più profonda conoscenza di lui (cfr *Ef* 1,3-15).

Sempre lo stesso insegnamento ma con l'accento che solo Gesù può dare:

«Perciò vi dico: per la vostra vita non affannatevi di quello che mangerete o berrete, e neanche per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita forse non vale più del cibo e il corpo più del vestito?

Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, né mietono, né ammassano nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non contate voi forse più di loro? E chi di voi, per quanto si dia da fare, può aggiungere un'ora sola alla sua vita?

E perché vi affannate per il vestito? Osservate come crescono i gigli del campo: non lavorano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro.

Ora se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani verrà gettata nel forno, non farà assai più per voi, gente di poca fede? Non affannatevi dunque dicendo: Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?

Di tutte queste cose si preoccupano i pagani; il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno. Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta.

Non affannatevi dunque per il domani, perché il domani avrà già le sue inquietudini. A ciascun giorno basta la sua pena» (*Mt* 6,24-34).

Insegnamento ed esempio che traspaiono sempre dalle parole e dal tratto di Gesù.

Abbiamo nella mente e nel cuore il Maestro mentre lascia la Giudea e si avvia verso la Galilea perché la notizia che egli fa discepoli più e meglio del Battista può ingenerare malintesi, alla fine diabolici, sulla sua natura di servo obbediente, umile, che dovrà salire a Gerusalemme, morire e risorgere il terzo giorno.

Stanco del viaggio, Gesù 'siede' presso il pozzo di Giacobbe a Sicàr, e 'perde' tempo con 'una' poco di buono di Samaria venuta ad attingere acqua. E dire che dinanzi a lui la messe è abbondante, va ben oltre la Samaria, la Galilea e la Giudea.

E dire che egli arde dal desiderio di portare a tutti la bella notizia dell'amore di Dio.

Non si lascia vincere dall'affanno e a 'quella' donna si dedica, a 'quella' dice: «Dammi da bere» lasciando spazi alla sua libertà e, soprattutto, lasciando modo all'acqua che egli è venuto a portare di divenire sorgente che zampilla per la vita eterna (cfr *Gv* 4,1-15).

4. Il discepolo, dunque, non si lascia irretire e paralizzare da affanno e preoccupazioni, perché Dio è Padre che sa, vede e provvede.

Il credente s'adopera con intelligenza e diligenza, semplice e prudente, perché nulla vada perduto di quanto il Padre gli ha dato –

capacità relazionale, intelligenza, volontà, fantasia, genio specifico del gruppo d'appartenenza, opportunità offerte dalla vita; doni regalati dallo Spirito, quali amore, bontà, benevolenza, dominio di sé, fedeltà, gioia, mitezza, pace e pazienza, ecc. – non per menarne vanto e manco a piedistallo di vanagloria ma per servire.

Egli anela ad essere uomo vero e grande, con una visione delle cose da esprimere con creatività e con quanto la creatività ispira: poesie e arte.

Egli sa non veridico il gelo indotto di chi ha cantato l'uomo «che se ne va sicuro, / agli altri e a se stesso amico, / e l'ombra sua non cura che la canicola / stampa sopra uno scalcinato muro» (Eugenio Montale).

Gusta e desidera il buono e il bello, respinge il laido e ha capacità pressoché infinita di andare oltre col cuore.

Per questo con generosità, senza affanno, vuole realizzarsi, contribuire alla costruzione, fin dagli anni trascorsi in questo mondo, del Regno in cui la signoria di Dio brilli negli uomini pacificati e beati perché poveri, consolati, miti, signori della terra, sazi di giustizia, misericordiosi, resi capaci di vedere Dio, compensati se vittime di calunnia e persecuzione.

Forse, a comprendere l'insegnamento di Gesù che vuole i suoi zelanti ma non affannati, impegnati ma non illusi di dominare il creato, positivi cittadini del mondo ma non schiavi d'esso, può giovare la lezione del santo vescovo e padre della Chiesa Agostino:

«L'amore della verità esige un riposo santo; la necessità dell'amore si assume l'onere di una giusta attività» (*De Civitate Dei* 19,19);

«la libera carità mi costringe a servire» (*De Trinitate* 1,5,8).

Con la mia benedizione.

Patti, dalla Casa vescovile, 14 febbraio 2014

+ Ippolito Lambrino